

## **Una finestra** **di Forugh Farrokhzad**

Una finestra per vedere  
una finestra per sentire  
una finestra che come pozzo rotondo  
raggiunga il cuore della terra  
e s'apra sulle vastità  
di questa lunga gentilezza azzurra.  
Una finestra che riempi  
alla solitudine le piccole mani  
del profumo che le stelle generose  
la notte recano in dono  
e che si possa invitare alla festa  
dei gerani solitari assolata.  
Io vengo dal paese delle bambole,  
dall'ombra d'alberi di carta  
nel giardino di un libro illustrato  
da aride stagioni di vuote esperienze  
d'amore e d'amicizia.  
Nelle stradine polverose dell'infanzia,  
negli anni in cui crescevano  
lettere pallide d'alfabeto  
dietro i banchi di una scuola infetta,  
nell'istante in cui scolari  
poterono scrivere  
sulla lavagna la parola "pietra",  
gli stormi impauriti volarono via.  
Io vengo dalle radici di piante carnivore  
e il mio cervello ancora

risuona del grido di una farfalla  
crocifissa nell'album  
con uno spillo  
Quando si impiccava la mia fiducia  
con le fragili corde della giustizia  
e in tutta la città  
si facevano a pezzi le mie speranze,  
quando bendarono gli occhi infantili del mio amore  
col fazzoletto nero della legge  
e dalle tempie pulsanti del mio desiderio  
schizzarono getti di sangue,  
quando la mia vita ormai  
non era che il tictac dell'orologio,  
capii che dovevo amare  
amare pazzamente.  
A me basta una finestra.  
Ora la pianta del noce  
è tanto cresciuta da spiegare alle foglie  
che cosa c'è dietro il muro.  
Chiedi allo specchio  
il nome del tuo liberatore.  
La terra che trema sotto i tuoi piedi  
non è forse più sola di te?  
I profeti del nostro secolo  
hanno portato il messaggio della distruzione.  
Queste esplosioni continue  
e le nuvole contaminate  
sono forse l'eco dei loro versi santi?  
O amico, o fratello, o compagno,  
quando arriverai sulla luna,  
scrivi la data della strage dei fiori.  
I sogni sempre  
precipitano dall'alto  
e si infrangono.  
Io ascolto il quadrifoglio  
che è cresciuto sulla tomba di vecchie parole.  
La donna polverizzata  
nel sudario della virtù e dell'attesa  
era forse la mia giovinezza?  
Salirò forse ancora  
per le scale della curiosità a salutare

il buon Dio che cammina sul tetto?  
Sento che il mio tempo è trascorso,  
sento che la mia vita è un istante  
fra pagine di storia  
e il tavolo un intervallo artificioso  
fra i miei capelli e le mani  
di questo triste sconosciuto.

Parlami:

Chi ti dona il calore  
d'un corpo vivo, altro da te non vuole  
che saper d'esser viva.

Parlami:

Il mio rifugio è accanto alla finestra,  
Sono amica del sole